

Stupor mundi

Federico, mito di ritorno

Una monumentale biografia di Stürmer e il più agile saggio di Houben confermano la continua fortuna dell'imperatore

di Franco Cardini

Anche la storia, come il cinema e la musica, conosce gli *evergreen*: tra essi, Federico II di Svevia (al pari del resto del suo grande omonimo, l'«alte Fritz» re della Prussia settecentesca) è uno dei più solidi e affascinanti.

Federico per tutte le stagioni, Federico per sempre. *Stupor mundi* per i suoi ammiratori del Duecento e di sempre, ma anche figura dell'Anticristo per i papi che lo perseguitarono e scomunicarono (e che egli trattò di rimando con pari durezza) ed eretico eppur grandeggiante nella sua eroica empietà in Dante, che sentì di doverlo condannare all'Inferno ma che pur l'ammirava. Chi fu sul serio quest'autentica chimera del suo tempo, cui una novantina di anni or sono Ernst Kantorowicz dedicò una «biografia titanica», trattandolo nietzscheanamente-spenglerianamente da eroe del *geheimes Deutschland* e che la storiografia del Novecento ha trattato in vario modo, ora esaltandolo come uno dei fondatori dello Stato moderno, laico e accentrato, ora accusandolo invece di aver rovinato la fiorente economia del Regno di Sicilia sacrificandola ai suoi sogni megalomani e di essere l'autentico responsabile del «ri-

tardo storico» del Mezzogiorno d'Italia?

Colui che tra 1198 (da quando cioè aveva quattro anni) al 1250 fu re di Germania e d'Italia, imperatore romano-germanico, re di Sicilia e per un breve periodo perfino re di Gerusalemme è stato quest'anno il soggetto di ben due profili biografici, diversi per estensione e profondità, redatti da due autori tedeschi: l'agile e arioso libretto di sintesi di Hubert Houben, ormai naturalizzato italiano e medievista nell'Università di Lecce, e il corposo, monumentale lavoro di Wolfgang Stürmer, professore emerito di storia medievale a Stoccarda e presidente della "società-sacrario" degli studi dedicati alla dinastia degli Hohenstaufen, nella cittadina sveva di Göppingen.

Di quest'ultimo libro, è anzitutto da segnalare la tempestività della traduzione, *rarissima avis* per le abitudini editoriali italiane: ma ciò si deve probabilmente non solo all'impegno dell'editrice **Salerno** e del curatore italiano, ma anche alla collaborazione del Centro europeo di studi normanni con sede ad Ariano Irpino, presieduto dallo studioso e uomo politico Ortensio Zecchino, il quale in effetti firma la *Presentazione* al volume, in realtà un impegnativo saggio sul tema «Federico II tra i giudizi e i pregiudizi storiografici», che precede la *Premessa* dell'autore stesso all'edizione italiana, dedicata a «La ricerca dell'ultimo decennio».

Questi due saggi iniziali e introduttivi, insieme, consentono di fornire al lettore le informazioni critico-storiografiche necessarie a ben inquadrare il lavoro di Stürmer dal punto di vista concettuale e scientifico; e permettono all'autore di distendere il suo racconto entro linee solidamente événementielles, di dedicarsi cioè a un racconto dettagliato che entra nei particolari politici, diplomatici, economici, culturali e perfino relativi alla vita cerimoniale e a quella quotidiana e - per quanto ciò è possibile - umana e inti-

ma dell'imperatore. Ne esce l'affresco possente della personalità di un protagonista della storia europea e medievale del XIII secolo, in grado di sostituire ormai l'altrettanto ampia forse, ma ormai invecchiata - per quanto "classica" - biografia del Kantorowicz.

Diversi l'intento e il taglio di Houben, che intende non proporci un quadro ampio e dettagliato bensì, al contrario, fornirci un succinto, efficace strumento critico.

Il suo libro agile e aggiornato, distinto in tre parti, affronta nella prima l'attività politica del sovrano, incentrandola sui suoi burrascosi rapporti con il papato e le città comunali italiane; nella seconda si dedica all'uomo, insistendo in modo speciale sulla sua figura intellettuale; nella terza - in un certo senso forse la più affascinante - ricostruisce il mito polimorfo di Federico, sovrano di cui si favoleggiava la mistica sopravvivenza al pari del grande avo, il Barbarossa (*vivit et non vivit*), Anticristo per alcuni e vindice della Vera Chiesa del Cristo e *malleus orbis* contro eretici e corrotti secondo altri, purissimo eroe germanico ed eroe atteso nella nuova era dal romanticismo tedesco e quindi da frange del nazionalismo poi risolte nella *Götterdämmerung* hitleriana. Una storia straordinaria, che sembra non aver fine: ancor oggi, dinanzi al sepolcro di porfido che nella cattedrale di Palermo accoglie i resti del Grande Svevo, mani ignote recano spesso l'omaggio di fiori freschi legati da nastri rosso-argento o nero-oro, i fatidici colori dell'impero. Il Mito continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Hubert Houben, «Federico II. Imperatore, uomo, mito», Bologna, il Mulino, pagg. 208, € 12,50;

● Wolfgang Stürmer, «Federico II e l'apogeo dell'impero», edizione italiana a cura di A. A. Verardi, Roma, Salerno Editrice, pagg. 1.128, € 84,00.

Ancora oggi a Palermo,
nella cattedrale che accoglie
le sue spoglie mortali,
spesso qualcuno deposita
un corona di fiori freschi

FOT. D. CASALICIA / GILARDI



Grande imperatore. Federico II riceve un'ambasciata dall'oriente, in un dipinto di Arthur George Remberg (1819-1875)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.